

Paola Guglielmotti

***Libri di comunità locali  
nella Liguria della prima età moderna***

Estratto da Reti Medievali Rivista, IX - 2008

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo  
nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)**

**a cura di Isabella Lazzarini**

Firenze University Press

## ***Libri di comunità locali nella Liguria della prima età moderna***

di Paola Guglielmotti

Attraverso l'esame di casi liguri, questo intervento intende attirare l'attenzione sulle scritture in libro, di taglio anche fortemente diacronico, che sono relative a singole comunità locali di piccola e media dimensione e che superano la forma "canonica" del *liber iurium* o della raccolta statutaria, fino a ospitare documenti di tipologia abbastanza variegata. In specie se viste dall'osservatorio ligure, tali raccolte, non riconducibili a una classificazione nitida e assestata, sembrano moltiplicarsi dall'ultimo medioevo<sup>1</sup>, dimostrando irrilevante anche in questo campo la tradizionale cesura cronologica tra medioevo ed età moderna. Sono tuttavia ancora carenti non solo analisi specifiche ma anche ricognizioni condotte regione per regione ed edizioni, a causa della disseminazione di questi *libri* in una pluralità di sedi archivistiche che si sposa a un'attitudine, tipicamente italiana, a privilegiare lo studio della documentazione prodotta in ambito cittadino, conservata solitamente soprattutto negli Archivi di Stato. Le raccolte documentarie in libro delle comunità non urbane costituiscono invece indubbiamente, al di là del loro innegabile interesse sotto il profilo diplomatico e codicologico, un rivelatore assai sensibile sia della capacità e della volontà di autogoverno espresse localmente, sia delle interazioni tra le comunità e la città, che a questa altezza cronologica possono presentarsi ancora, come è noto, con gran varietà di sviluppi anche all'interno della medesima regione. Nel governo dei villaggi una rilevanza decisiva ha – innanzitutto per la precisazione di un'identità locale – già la scelta in

<sup>1</sup> Nel corso del lavoro istruttorio per il *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19), da lui curato, Rodolfo Savelli ha censito molti di questi libri: mi sono orientata verso questa ricerca anche grazie alla sua consueta generosità di indicazioni. Ho un debito di riconoscenza per la lettura di questo testo anche verso Sandra Macchiavello e Antonella Rovere, che mi hanno fornito anche una consulenza codicologica e diplomatica, e verso Laura Baietto. Ringrazio sia il personale dell'Archivio di Stato, sia della Biblioteca Civica di Imperia (e in particolare la direttrice, dott.ssa Silvia Bonjean), per la grande disponibilità a garantire buone le condizioni di ricerca.

sé dell'autonoma e ragionata conservazione della «memoria politica»<sup>2</sup> e della «memoria culturale»<sup>3</sup> delle comunità e della sue istituzioni: queste raccolte possono infatti contenere documentazione di età anche molto precedente alla fase di costruzione del libro e non altrimenti conservata.

Le raccolte documentarie delle comunità locali costituiscono, ovviamente, anche solida testimonianza del pieno e diffuso recepimento della forma libro, che è al tempo stesso una soluzione di archiviazione e di monumentalizzazione, quantunque in dosi assai variabili, concepita tuttavia per un uso pratico, come dimostra il fatto che questi libri sono di solito organizzati in *dossier* tematici. Una soluzione che proprio in ambito genovese conosce precoci e noti esempi sia da parte dell'istituzione comunale, sia da parte ecclesiastica, con *libri iurium* che datano già attorno alla metà del secolo XII<sup>4</sup>, e che è duttile al punto da essere via via impiegata nel più ampio contesto ligure per finalità disparate: lo dimostrano per esempio, tra i cartulari di lignaggio, quello trecentesco dei marchesi di Gavi, uno dei primi nel panorama italiano, oppure quelli, numerosi ma più tardi, dei signori da Passano<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Per un precedente contesto cronologico, L. Baietto, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 98 (2000), 1, pp. 105-166, in particolare p. 162.

<sup>3</sup> Per un precedente contesto cronologico, G.M. Varanini, *Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studio, Genova 24-26 settembre 2001, Genova 2002 («Atti della società ligure di storia patria», n. s., 42, 1), pp. 89-111, in particolare p. 111.

<sup>4</sup> A. Rovere, *I «Libri iurium» delle città italiane: problematiche di lettura e di edizione*, in *I protocolli notarili tra Medioevo ed Età Moderna: storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*. Atti del convegno, Brindisi, 12-13 novembre 1992, a cura di F. Magistrale, Firenze 1993 («Archivi per la storia», 6 [1993], 1-2), pp. 79-94; A. Rovere, *Tipologia documentale nei libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 agosto 1998, a cura di W. Prevenier e Th. De Hemptinne, Louvain-Apeldoorn 2000 (Studies in urban social, economic and political History of the medieval and early modern Low Countries, 9), pp. 417-436; D. Puncuh, *I libri iurium genovesi*, in *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione, a cura di D. Puncuh e A. Rovere, Genova 1992 (Fonti per la storia della Liguria, 1). Si tenga presente anche il contesto presentato da A. Bartoli Langelì, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*. Actes de la table ronde, Rome 15-17 octobre 1984, Rome 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55, e da P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, parte seconda. Infine, per un primo orientamento sui cartulari, *Les Cartulaires. Actes de la table ronde (Paris, 5-7 décembre 1991)*, a cura di O. Guyotjeannin, L. Morelle e M. Parisse, Paris 1993 (Mémoires et Documents de l'École des Chartes, 39); *Charters, Cartularies, and Archives: the Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West. Proceedings of a Colloquium of the Commission internationale de diplomatie (Princeton and New York, 16-18 September 1999)*, a cura di A.J. Kosto e A. Winroth, Toronto 2002 (Papers in Mediaeval Studies, 17). Un'acuta e recente ricognizione in un ambito territoriale definito si deve a B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione documentaria e conservazione archivistica nel principato sabauda, XIII-XV secolo*, in corso di pubblicazione in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo».

<sup>5</sup> Si vedano il contributo di A. Gamberini, *La memoria dei gentiluomini. I cartulari di lignaggio alla fine del medioevo*, all'interno di questa medesima sezione, e inoltre A. Rovere, *Privilegi ed immunità dei marchesi di Gavi: un «Liber» del XIV secolo*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 («Atti della società ligure di storia patria», n. s., 110, 2), e M. Giordano, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia Da*

Per questo primo sondaggio ci si è limitati a osservare gli investimenti, diversissimi per impostazione, contenuti e seguito, attuati da due comuni del Ponente ligure, che procedono quasi simultaneamente, ai primi del Cinquecento, a mettere su libro una selezione di documenti relativi alle proprie vicende: si tratta di raccolte che si prestano particolarmente bene, se esaminate con sguardo alquanto ravvicinato, a una proficua e sistematica comparazione delle loro potenzialità e dei loro limiti nella pratica di governo locale. Porto Maurizio e Rezzo sono situati entrambi a quasi eguale distanza dalla più vicina e piccola città, Albenga, e dalla più lontana Genova, impegnata nella costruzione e nell'assestamento di una composita dominazione di taglia regionale. Si tratta di due ragguardevoli villaggi, perché la *Descrittione della Lyguria* dell'umanista Agostino Giustiniani, redatta nel 1537, conta per ciascuno un egual numero di fuochi, cioè 300<sup>6</sup>: un fatto che ci consente almeno di sgombrare il campo da un'ipotesi, vale a dire che possa essere uno scarto demografico a condizionare la consistenza della produzione documentaria. Le diverse condizioni ambientali e le diverse possibilità di attivare risorse sono invece palesi. Porto Maurizio si trova sul mare e, come il nome stesso suggerisce, è caratterizzato da una spiccata vocazione marinara e commerciale, che non esclude tuttavia l'attività agricola e pastorale; Rezzo è situato nell'interno appenninico, a 600 metri di altezza quasi sulla verticale sopra l'attuale Imperia (il comune nato nel 1923 dall'unione di alcuni borghi, tra cui Porto Maurizio), vive di un'economia agricola e silvo-pastorale comune per l'epoca e ha potenzialità stradali che si precisano solo in piena età moderna.

Nonostante la relativa vicinanza, il contesto politico che contraddistingue le due comunità nei primi decenni del secolo XVI è radicalmente diverso<sup>7</sup>. Già a un primo sguardo, infatti, l'evoluzione di Porto Maurizio appare contraddistinta da una costante e quasi ininterrotta dipendenza politica – con origini duecentesche – direttamente da Genova, che si traduce nell'esser sede prima di podesteria e poi di vicariato per il Ponente ligure<sup>8</sup>: il rapporto centro-dominio è qui così fitto che già gli statuti locali di fine Trecento elaborati da questa comunità, considerata relativamente “docile”, contengono frequenti rimandi ai *capitula* genovesi<sup>9</sup>. Al contrario, il comune di Rezzo conosce un'esperienza

Passano, in «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 34 (1994), 2, pp. 185-259.

<sup>6</sup> *Descrittione della Lyguria*, in M. Quaini, *La conoscenza del territorio ligure fra medio evo ed età moderna*, Genova 1981, pp. 79 e 81.

<sup>7</sup> Per la fase precedente fornisce un ottimo quadro d'insieme sull'intero Ponente ligure P.G. Embriaco, *Vescovi e signori. La Chiesa albenganese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004 (Collana storico-archeologica della Liguria orientale, 30).

<sup>8</sup> Lo studio di G. De Moro, *Porto Maurizio in età rinascimentale (1499-1599)*, II, *Verso l'età moderna (1499-1542)*, Imperia 1987, ripercorre quasi giorno per giorno le vicende locali, già affrontate per l'età precedente da G. Doneaud, *Storia dell'antica comunità di Porto Maurizio corredata di documenti*, Parte prima, *Dalle origini all'anno 1405*, Oneglia 1875 (rist. anastat. Bologna 1986); Embriaco, *Vescovi e signori* cit., p. 242.

<sup>9</sup> Con acutezza R. Savelli, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio* cit., pp. 1-191, in particolare pp. 86, 92, 101 (dove si parla anche di «una scrittura «a

in cui il rapporto con Genova è presto interamente mediato dai signori locali – con modalità che lo distinguono dalle adiacenti collettività rurali, sottoposte ad altri e differenti signori – riuscendo tuttavia a costruire ambiti di attività relativamente autonome, in specie in alcune fasi<sup>10</sup>. In entrambi i casi è scavalcato il rapporto istituzionale con le vicine città di Ventimiglia e Albenga, con le connesse implicazioni di ordine documentario, a partire dal fatto che i due luoghi non sono inclusi nei rispettivi “contadi”, pur rientrando entrambi nella diocesi di Albenga<sup>11</sup>. Occorre egualmente tenere conto di un dato di estremo rilievo nella prospettiva qui assunta: per Albenga non esiste un *Liber iurium* del comune, che è progettato negli ultimi decenni del secolo XIII senza poi essere portato avanti<sup>12</sup>. Nell’ideazione sia del codice di Rezzo, sia di quello di Porto Maurizio dobbiamo dunque vedere una diretta influenza genovese, benché vissuta in maniera molto libera, scevra da schemi precostituiti.

In questa sede si cercherà di chiarire come i libri in esame – deputati a fissare i rapporti di forza e a costituire strumento per la risoluzione dei conflitti – siano rivelatori di differenti soluzioni pensate per il governo di ciascuna comunità e del suo territorio, se non di un vero e proprio sistema documentario<sup>13</sup>: i due libri sembrano disposti agli estremi di un’ipotetica gamma di soluzioni elaborabili dalle istituzioni locali e definibili, come vedremo, in termini di apertura e chiusura. Il libro più antico del borgo rivierasco, che da un lato si nutre di successive addizioni e dall’altro subisce l’amputazione di alcuni fogli e di interi fascicoli, muove da precedenti raccolte o travasi documentari, fornisce integrazioni agli statuti locali, e appare in definitiva più aperto, fungendo da battistrada per altre raccolte, che si direbbero solo inizialmente ispirate a un ordinamento tendenzialmente monotematico: nell’insieme, la sottomissione a Genova e la presenza di ufficiali di provenienza cittadina sembrano aver innescato una buona circolazione di esperienze di articolata gestione documentaria. Nel più sostanzioso e apparentemente più ambizioso libro rezzasco, che raccoglie documentazione quanto mai eterogenea – dagli statuti e alle ricognizioni dei beni comuni fino agli atti di istituzione delle cappelle nella locale chiesa parrocchiale – pare condensarsi, ma anche esaurirsi, tutto lo sforzo di sistemazione in libro delle scritture locali. È quasi pleonasti-

quattro mani” del testo»), 115, 175.

<sup>10</sup> Su cui A. Giacobbe, *La valle di Rezzo*, II, *Panoramica storica e presenze artistiche*, Imperia 1993, e P. Guglielmotti, «*Ad conservationem territorii et iurisdictionis loci*»: Rezzo tra autonomia della comunità e dipendenza signorile, in P. Guglielmotti, *Ricerche sull’organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005, e sul web <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm)>, capitolo IV, pp. 89-165.

<sup>11</sup> Embriaco, *Vescovi e signori* cit., p. 32, scrive di «un’egemonia politica circoscritta con continuità ed efficacia alla fascia territoriale più prossima alla città e, verso l’interno, alle vallate convergenti sulla piana».

<sup>12</sup> Embriaco, *Vescovi e signori* cit., pp. 35 e 49.

<sup>13</sup> L. Baietto, *Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (sec. XIII): una relazione di circolarità*, in «Società e storia», 25 (2002), 98, pp. 645-679, anche per una rassegna storiografica (pp. 645-646) che tuttavia è tutta relativa a un’età precedente a quella qui presa in considerazione.

co ricordare come un libro sia concepito di per sé per durare a lungo, benché probabilmente nel tempo si possano privilegiare o stratificare diversi livelli d'uso, anche difforni rispetto a quelli preventivati: vedremo come la prima sperimentazione del comune di Porto Maurizio in direzione di un *liber* perda di rilevanza tematica nel tempo, mentre il fatto che il codice di Rezzo sia progettato come un insieme compatto e molto ancorato a una specifica fase delle relazioni locali pregiudichi la possibilità di una sua lunga fruizione.

### 1. Denominazioni, motivazioni

Converrà in primo luogo precisare come non si conosca la denominazione coeva corrente di questi testi, nella specie di un titolo apposto in inizio: un dato che infatti ha suggerito di classificarli, in maniera lasca, semplicemente quali “*libri di comunità locali*”. Nella conferma attuata nel 1512 dal doge Giano Maria di Campofregoso del contenuto di due *dossier* documentari che dovevano formare il nucleo vero e originario del libro più antico tra quelli commissionati dal comune di Porto Maurizio, si legge peraltro riferimento a quanto è contenuto «in presenti libello», con palese allusione al suo sottile formato<sup>14</sup>: su ciò ritorneremo fra breve. Il contenuto della prima parte di quello che poi è diventato un più consistente volume pergamenaceo, inedito come le successive raccolte promosse localmente, è disponibile (benché non integralmente) anche in un testo, vergato con scrittura di pieno Seicento, il cui attuale foglio di guardia reca un titolo di mano probabilmente settecentesco, *Copia conventionum comunis Portus Mauricii*<sup>15</sup>: accordi – occorre sottolinearlo subito – che anche nel testo più antico sono quelli stretti esclusivamente con Genova. Il breve prologo dell'unico codice cinquecentesco dell'altra comunità qui in esame, cartaceo e disponibile in una recente edizione, ottimamente condotta da Sandra Macchiavello, è scritto asciuttamente con il semplice obiettivo di descriverne il contenuto ed esordisce con «In presenti libro»<sup>16</sup>, mentre il foglio

<sup>14</sup> Biblioteca Civica di Imperia L. Lagorio [d'ora in poi BCI], ms Arch. 4, *Convenzioni con Genova*, c. XXVIv. Il manoscritto, che misura cm 16 per 22, consta adesso di 5 fascicoli, di cui i primi quattro formati da 4 bifogli e l'ultimo, di minor altezza (21 cm) da 6 bifogli; l'ultima carta è cartacea. Il volume è stato rifilato e restaurato di recente.

<sup>15</sup> In Biblioteca Reale di Torino, ms Storia Patria 127, con questa definizione di inventario: *Raccolta delle convenzioni di Porto Maurizio con Genova dal 1339 al 1512*; si tratta di un manoscritto cartaceo, di cm 15,3 per 21, composto di 81 carte, ma scritte solo fino a c. LXXVIII, vergato con scrittura di pieno Seicento. Il codice, forse perché in parte ricalca il contenuto del volume citato alla nota precedente ed è dunque stato considerato quasi un doppione, è verosimilmente stato acquisito dalla biblioteca sabauda dopo il 1815, quando il comune di Porto Maurizio, insieme ad altri luoghi dell'attuale Liguria, passò al regno di Sardegna.

<sup>16</sup> *Liber iurium ecclesiae, comunitatis, statutorum Recii (1264-1531). Una comunità tra autonomia comunale e dipendenza signorile*, a cura di S. Macchiavello, Genova 2000 (Fonti per la storia della Liguria, 14 [d'ora in poi *Liber Recii*]), p. 3. Il manoscritto è conservato nell'Archivio Pallavicini (Rezzo, sotto il n. 35) che, insieme ad altri archivi familiari tra cui quello dei marchesi di Clavesana signori anche di Rezzo, fa parte dell'Archivio Durazzo Giustiniani di Genova: sulle vicende di questo archivio rimando per brevità alle indicazioni bibliografiche fornite da S.



di guardia anteriore riporta l'annotazione, di mano però seicentesca, *Iurium ecclesie, comunitatis, statutorum loci Recii*<sup>17</sup>, con molta fedeltà al contenuto e anche con una certa solennità. Benché tarde, le definizioni di tono descrittivo risultano anche fedele specchio, come si è visto, di una realtà politica locale di lungo periodo, caratterizzata in un caso da un regime pattizio che disciplina e dà forma alla soggezione e nell'altro da una nozione della società di villaggio che tiene simultaneamente presenti tutte le sue componenti.

La risoluzione di metter mano a queste compilazioni matura probabilmente con lentezza, nella piena consapevolezza dei modelli documentari allora operanti: la plurifunzionalità del libro è un dato ben acquisito. Ma ci si rivolge al libro, facendo assumere concretezza a questa opzione che è sotto gli occhi tutti, in seguito allo stimolo di eventi e processi ben riconoscibili e soprattutto diversi, che offrono in entrambi i casi opportunità di una ridefinizione delle competenze giurisdizionali locali<sup>18</sup>. Nel caso di Porto Maurizio l'allestimento del nucleo principale, soprattutto sotto il profilo del contenuto, del *liber* così come ci è pervenuto, si colloca alla fine di una delle brevi dominazioni francesi sul Ponente ligure, imposta nel 1507<sup>19</sup>. In tal modo, come si legge nel già citato atto del 3 dicembre 1512 riportato nel libro, il doge Giano Maria di Campofregoso, riaffermato il controllo genovese sulla riviera di Ponente e ricevuta la supplica dei sindaci del comune rivierasco «post reformationem status civitatis ad pristinam libertatem», ratifica «dictas convenciones, concessionnes et omnia in presenti libello», nell'ambito dell'obbedienza comunque dovuta al comune di Genova<sup>20</sup>.

La compilazione del grosso volume rezzasco, di cui sono identificabili con sicurezza soltanto due tempi di redazione, con poche aggiunte fatte a un *corpus* principale<sup>21</sup>, pare concentrata in un ristretto arco temporale: proprio il prologo, tutto enunciativo e spoglio di qualsiasi ambizione retorica, esplicita infatti – come è stato giustamente notato – l'intento di progettare la raccolta come un insieme coerente e in un certo senso già chiuso<sup>22</sup>. Si può pienamente

Macchiavello, *Introduzione*, in *Liber iurium ecclesiae* cit., pp. V-VII.

<sup>17</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. X.

<sup>18</sup> Sull'importanza di identificare il momento di inizio delle raccolte documentarie comunali ha insistito Rovere, *Tipologia documentale* cit., pp. 423-424.

<sup>19</sup> De Moro, *Porto Maurizio* cit., pp. 65 sgg. Sulle successive dominazioni francesi a Genova e in Liguria si veda di recente F. Levy, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 47 (2007), 1, pp. 329-356, utile anche per la bibliografia citata; si vedano anche G. Petti Balbi, *Tra dogato e principato: il Trecento e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003, pp. 233-324, in particolare pp. 301-316, e A. Pacini, *La repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova* cit., pp. 325-390, in particolare pp. 327-338.

<sup>20</sup> BCI, ms Arch. 4, c. XVIr.

<sup>21</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XII.

<sup>22</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XIII; *Liber Recii*, p. 3: «In presenti libro sunt scripta capitula et statuta comunis Recii et instrumenta terrarum dicti comunis, etiam conventiones eiusdem comunis et instrumenta capelle Sancte Catherine, capelle Sancte Marie, institute per quodam magnificum dominum Carolum, ex marchionibus Clavexane, capelle Sancti Iohannis Baptiste, capelle Sancte Marie de Consolatione, que [d]icitur capella Correrorum, et etiam ecclesie Sancte

concordare con la proposta – fatta in base ad affidabili elementi di contenuto e codicologici che in seguito richiameremo – di «una datazione del *liber* compresa tra il 1519 e il 1529, benché si ritenga che la stesura del blocco principale, così come è delineato nel prologo stesso, sia stata realizzata in un momento più prossimo alla prima data»<sup>23</sup>. Tutta protesa all'erosione del potere signorile, in questi anni la comunità di Rezzo è partecipe di due atti importanti, non a caso leggibili proprio nella raccolta documentaria, che è rimasta la fonte quasi esclusiva per la storia del villaggio tra il secolo XIII e i primi del XVI e che rispecchia, come già si è detto, una concezione a tutto tondo della comunità. Per quanto riguarda l'ambito istituzionale, nel giugno del 1518 i procuratori del comune si impegnano a versare una cospicua somma a Francesco, dei marchesi di Clavesana (con beni anche in area subalpina), che sono signori di Rezzo dalla metà del secolo XIII, a titolo di risarcimento per la distruzione del castello fatto edificare da suo padre Gaspare: ne ottengono in cambio la concessione di riunire il consiglio in deroga a precedenti disposizioni limitative contestualmente annullate<sup>24</sup>. Si tratta dell'importante conclusione di una fase di contrattazione politica: la costruzione tardiva di una fortificazione ha reso concreto il tentativo signorile di reagire a una lunga fase di debolezza del governo locale condiviso, per più di un secolo, con un altro ceppo marchionale ormai lontanamente apparentato, quello dei del Carretto, presente in più località delle zone vicine<sup>25</sup>. Per quanto riguarda l'ambito religioso, nel settembre del 1519, con un provvedimento che dilata anche formalmente le prerogative comunali, il vicario del vescovo di Albenga concede il giuspatronato sulla chiesa di Santa Maria del Sepolcro ai consoli di Rezzo che lo difenderanno, tendenzialmente, dalle prerogative di qualsiasi altro soggetto che non sia la comunità nel suo insieme. Il santuario, edificato nell'alta valle di Rezzo nella prima metà del secolo precedente, si aggiunge alla parrocchiale di San Martino e costituisce occasione per rinsaldare a tutti i livelli l'unità dei Rezzaschi, aprendosi anche all'incontro di fedeli di varia provenienza<sup>26</sup>. L'ideazione stessa del codice diventa dunque atto simbolico di una sorta di ripensamento complessivo della identità comunitaria<sup>27</sup>.

Siamo infatti di fronte, in entrambi i casi, a eventi che consentono una ridefinizione in positivo delle prerogative strettamente locali nei confronti di altri detentori del potere. Per entrambi i comuni si possono tuttavia indi-

Marie de Sepulcro et prout patet in libro cuius rubricae sive tituli secuntur ut infra».

<sup>23</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. XIII-XIV.

<sup>24</sup> *Liber Recii*, doc. 51, pp. 228-232; Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 156-161.

<sup>25</sup> Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 99-100, 152-161.

<sup>26</sup> *Liber Recii*, doc. 45, pp. 217-220; Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 124-126.

<sup>27</sup> Per un diverso contesto cronologico si veda H. Keller, *Gli statuti dell'Italia settentrionale come testimonianza e fonte per il processo di affermazione della scrittura nei secoli XII e XIII*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998, pp. 61-94, e H. Keller, *Tradizione normativa e diritto statutario in "Lombardia" nell'età comunale*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizione normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 159-174.



viduare occasioni o provvedimenti che già in anni più risalenti conducono verso la consapevolezza della necessità di una conservazione più garantita e organizzata e quindi verso la scelta di riversare su libro selezionato materiale. Nel caso di Porto Maurizio si assiste, come è esperienza dei più antichi *libri iurim* cittadini, a una redazione intermittente: ogni qual volta se ne avverte l'esigenza, si riprende la confezione del *liber*. Esattamente la prima metà di quello che adesso figura quale ultimo fascicolo del *liber* più antico e che non sappiamo se sia stato subito concepito quale prima tappa di un progetto di maggior respiro, è occupato da una copia probabilmente sincrona o di poco posteriore – stando alla scrittura – di un documento del 25 febbraio 1464, «transcriptum (...) de actis publicis cancellarie comunis Ianue» dal cancelliere Nicola di Credenza. Il documento contiene la conferma da parte dell'arcivescovo e doge genovese Paolo di Campofregoso di una relazione dell'anno precedente fatta dai protettori delle compere di San Giorgio (la banca in grado ormai di agire «come stato nello stato»)<sup>28</sup>, che ha per oggetto gli ostacoli a una pacifica navigazione commerciale per le imbarcazioni di proprietà di alcuni abitanti di Porto Maurizio<sup>29</sup>. La volontà di tener salde e sempre facilmente accessibili queste argomentazioni di ordine prevalentemente economico sembrerebbe dunque avere la priorità nel suggerire la compilazione di un libro, quantunque il progetto o la necessità di darvi seguito venga poi meno per qualche decennio, come tra breve noteremo. La seconda metà del fascicolo resta infatti bianca ed è successivamente solo in parte usata per annotarvi una serie di regesti di atti e provvedimenti relativi a Porto Maurizio – su cui torneremo quando si affronterà il tema degli strumenti di accesso e indicizzazione – sicuramente a partire da un momento posteriore al 1599<sup>30</sup>.

La confezione del libro riprende nel 1500, quando il 13 e il 24 dicembre sono estratti e autenticati due importanti *dossier* documentari – che conosciamo solo in copia e che restano a lungo “sciolti” –, entrambi per mano del cancelliere genovese Bartolomeo «de Fransono», cui si rivolge il comune di Porto Maurizio. Si attinge per il primo da un cartulario del cancelliere genovese Nicola di Credenza, contenente, nell'ordine, alcune integrazioni agli statuti di Porto Maurizio autorizzate tra 1430 e il 1476; le tariffe delle prestazioni dei notai e degli *scribae* attivi nel villaggio, così come fissate nel 1452 e approvate nel 1471; alcune disposizioni di vario genere (relative all'elezione dei consiglieri e di altri ufficiali, ai vicari, e ad altre questioni più contingenti) a integrazione degli statuti, approvate da parte genovese nel 1476<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Petti Balbi, *Tra dogato e principato* cit., p. 301; sulla Casa di San Giorgio, oltre al classico H. Sieveking, *Genuenser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio*, II, *Die Casa di S. Giorgio*, Freiburg 1899, sono fondamentali gli studi ora raccolti in G. Felloni, *Scritti di storia economica*, 2 voll., Genova 1999 («Atti della società ligure di storia patria», n. s., 38).

<sup>29</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. XXXXVIr-Lv.

<sup>30</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. LIr-LIIIr; si veda *infra*, testo corrispondente alle note 70-71.

<sup>31</sup> Il primo dossier occupa 16 carte: BCI, ms Arch. 4, cc. Ir-XVIv.

Per il secondo *dossier* si trascrive – si badi bene – già «ex quodam libro» contenente tutte le reiterate richieste, ben nove, avanzate dai rappresentanti del borgo rivierasco di considerare pienamente vigenti le prime convenzioni tra i comuni di Genova e Porto Maurizio del 1241<sup>32</sup>. Entrambi i *dossier*, posti tuttavia in ordine cronologico inverso per una scelta di priorità tematica forse sollecitata dal venir meno del governo francese, compongono buona parte delle prime carte del *libellum* il cui contenuto è confermato da Giano Maria di Campofregoso nel 1512. Nel *liber* che ci è pervenuto possiamo infatti ancora leggere, del *dossier* estratto il 13 di dicembre, solo la parte relativa alla tariffa dei notai (senza dunque l'approvazione del 1471), cui segue immediatamente la conferma dogale complessiva, mentre il *dossier* è riportato integralmente nel codice seicentesco cui prima si è fatto cenno<sup>33</sup>. Possiamo intanto verificare un dato, messo efficacemente in luce di recente da Antonella Rovere. *Liber* è già l'operazione di riversamento di un testo su nuovo supporto che non sia la carta sciolta: non si prevede necessariamente né l'immediata rilegatura di più fascicoli a formare un codice unico, né l'idea di fissare dei criteri a monte, come possono essere il numero e la dimensione dei fascicoli o la scrittura di unica mano lungo tutto il testo<sup>34</sup>. Nel caso di Porto Maurizio è opportuno insistere proprio sulle successive riprese della redazione, fin quando il libro si solidifica in una forma definitiva.

Rispetto alle scelte e alla cernita documentaria preliminari al codice che crescerà attorno al nucleo principale praticate a Porto Maurizio, che hanno ambizioni tematiche circoscritte e carattere intermittente e sperimentale, il comune di Rezzo compie un'opzione più netta, concependo subito un progetto unitario e coerente (che cogliamo anche dall'uniformità della scrittura, dalla fascicolazione e dalla regolarità di formato), sia come effetto della minore dimestichezza nel ricorso alle scritture su libro, sia come passo logico e successivo a una nuova redazione degli statuti, avvenuta nel 1505 e di cui nel *liber*, che li riporta integralmente, abbiamo attualmente il testimone più antico, mancando, forse non a caso, quel primo manoscritto: nell'abbracciare, come è usuale, i più diversi aspetti della vita locale, questi statuti contengono qualche misurato riferimento all'autorità marchionale, esprimendo la tendenza all'autogoverno cui inclinano i Rezzaschi. La rielaborazione statutaria è infatti in sicura connessione con una fase delicata nei locali rapporti di forza e consiglia di lì a poco di avviare il *liber* proprio trascrivendovi il nuovo testo, in copia oltretutto dotata di autentica. Di questa fase possiamo ricordare due momenti significativi ma, come vedremo oltre, in questi anni si addensano altri atti che indicano una accelerazione della ridefinizione delle competenze locali. Con la riacquisizione dell'interesse dei diritti sul feudo da parte di Gaspare,

<sup>32</sup> Il secondo dossier occupa 10 carte: BCI, ms Arch. 4, cc. XVIr-XXVIr.

<sup>33</sup> Si veda *supra*, nota 15: Biblioteca Reale di Torino, ms Storia Patria 127, *Raccolta delle convenzioni di Porto Maurizio con Genova dal 1339 al 1512*, cc. XXXVIIIv-LXIIIv.

<sup>34</sup> Valgono anche per questi più tardi libri le puntualizzazioni fatte da Rovere, I «Libri iurium» delle città italiane cit. e Rovere, *Tipologia documentale* cit.

marchese di Clavesana nel 1501<sup>35</sup> e con il giuramento dei Rezzaschi prestato finalmente al solo Francesco di Clavesana nel 1502, si assiste infatti alla riunificazione della signoria locale nelle mani del rappresentante di un unico ceppo signorile, dopo un regime condominiale, prima incisivo e poi di competizione, tra i marchesi di Clavesana e i marchesi del Carretto, durato un secolo e mezzo: tuttavia Francesco di Clavesana esprime un potere debole, perché è ancora minore ed è spesso affiancato dalla madre o dal tutore<sup>36</sup>. Occorre adesso velocemente richiamare il dato, ricavabile nuovamente dal libro rezzasco, che nel 1385 Rezzo è formalmente infeudato da Genova a due esponenti dei consortili marchionali dei Clavesana e dei del Carretto<sup>37</sup>; i «domini de Clavesana et de Recio» peraltro non sempre risiederanno nel villaggio, inurbandosi a Genova<sup>38</sup>. Come si è già accennato, in questo atto e nelle successive infeudazioni si risolve a livello istituzionale il rapporto tra il comune locale e quello genovese<sup>39</sup>, in un raccordo di cui restano documentariamente inesprese tutte le altre componenti culturali e politiche, se non nella pur risolutiva “migrazione” dell’idea di libro come risorsa in grado di soddisfare simultaneamente esigenze variegate, che spaziano dalla definizione delle competenze politiche alla conservazione documentaria.

Abbiamo finora guardato soprattutto al piano delle motivazioni collettive e istituzionali nell’avvio di un libro. È facile immaginare come, in una situazione più aperta alla circolazione di personale politico quale è Porto Maurizio, il notabilato locale abbia nel suo insieme interiorizzato anche l’esigenza degli ufficiali inviati da Genova di disporre di un quadro di riferimento normativo e giurisdizionale chiaro a tutti i livelli e di documentazione accessibile agevolmente, facendosi dunque tramite concreto di alcune istanze di governo genovesi. In una situazione più appartata quale è Rezzo, riusciamo invece paradossalmente a cogliere lo specifico contributo di un singolo. Paradossalmente, anche perché poco sappiamo, tutto sommato, di come i signori locali concretamente esercitino il proprio potere: possiamo citare il fatto, per esempio, che nel 1458-1459 Giovanni del Carretto, condomino di Rezzo, si impegna a nominare ogni anno un ufficiale deputato all’amministrazione della giustizia in Rezzo<sup>40</sup> e che solo in due occasioni, nel 1482 e nel 1510, abbiamo chiara notizia della presenza di un fiduciario signorile con la qualifica di podestà, non previsto – è importante sottolinearlo – nella redazione statutaria del 1505<sup>41</sup>. In questa situazione ha dunque un peso decisivo l’autore del *liber*, Borromino

<sup>35</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XVII.

<sup>36</sup> Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 152-161.

<sup>37</sup> *Liber Recii*, docc. 28 e 29, pp. 161-168.

<sup>38</sup> Guglielmotti, *Ricerche* cit., p. 158.

<sup>39</sup> Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 156-158 (la documentazione qui citata va integrata adesso con *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2, a cura di M. Lorenzetti e F. Mambrini, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, 21), doc. 152 del 1385, pp. 525-528, e doc. 160 del 1402, pp. 549-551).

<sup>40</sup> *Liber Recii*, doc. 23, pp. 149-150, doc. 24, pp. 150-151.

<sup>41</sup> Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 160, 163; Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XVIII.

Bonfanti, che è il notaio più attivo localmente e che appartiene a una stirpe di notai, la *parentella* forse più importante del villaggio. Forte della sua posizione di quasi monopolio, costui roga per tutti gli abitanti e anche per i signori, e per ruolo e nei fatti finisce con l'assumere una posizione mediatrice tra tutti gli attori sociali. Come è stato osservato, la sua attività diventa «l'intelaiatura primaria per imbastire le loro relazioni»: il notaio rezzasco è del resto *iudex ordinarius* nel 1497, consigliere del comune nel 1508, console proprio in quel 1519 che potrebbe essere l'anno in cui si mette mano al nuovo codice<sup>42</sup>.

Borromino Bonfanti deve avvertire meglio di chiunque altro la necessità di poter rapidamente consultare ed estrarre documenti non solo «de cartulariis et protocollis» propri e del defunto padre Domenico o del figlio Stefano<sup>43</sup>, ma anche di accedere ad altra documentazione più antica. Ma non è certo questa l'unica motivazione del notaio. A differenza dei diversi redattori di quello che si sviluppa come libro di Porto Maurizio, i quali operano in base a deleghe successive, il notaio Borromino Bonfanti – che verosimilmente riceve anche formale mandato e concretamente deve essere a frequente contatto dei fiduciari dei marchesi cui è affidato il governo locale – è ben consapevole di riassumere in sé tutte le istanze di una struttura sociale che abbiamo visto presentare notevoli elementi di tensione interna. Borromino Bonfanti sa dar vita a uno strumento che ha una forte funzione pratica e relazionale, a tutti i livelli e per molte attività locali, in un contesto territoriale e soprattutto giurisdizionale complessivamente ben conchiuso, tutto circondato com'è da villaggi sottoposti ad altra signoria. Possiamo affidarci alle meditate e molto prudenti conclusioni di chi ha curato l'edizione del *liber* rezzasco, sottolineandone la matrice contrattuale: «In considerazione del semplificato apparato burocratico-amministrativo di un centro piccolo, qual è Rezzo, si può certamente riconoscere in Borromino il convergere di funzioni identificabili nei ruoli tanto di mero trascrittore della raccolta quanto di curatore dell'operazione preventiva di selezione del materiale documentario. Senza trascurare l'eventualità che egli stesso abbia avuto larga influenza e grande responsabilità nell'ideazione dell'intera raccolta: egli pare il punto ideale, oltre che reale, attorno al quale si incentra l'operazione di ricostruzione e di rivendicazione di tutte le combinazioni possibili di relazione»<sup>44</sup>.

Che si tratti di un processo graduale, nutrito da successive aggiunte motivate da una rinnovata esigenza di conservazione organizzata espressa da protagonisti via via diversi, o di una progettualità subito forte sostenuta da un personaggio dal solido profilo professionale, entrambi i libri approdano a una ridefinizione dei rapporti locali, con Genova o con altri poteri di respiro ben più circoscritto. Prima di porre a confronto l'articolazione dei codici, occorrono poche parole sul loro aspetto concreto, che sicuramente riflette motivazio-

<sup>42</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. XXIII (qui la citazione), XXIV; Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 110, 111, 118, 119, 120 nota, 121, 125, 126, 128, 136, 141 e nota, 142, 144 e nota, 147.

<sup>43</sup> Come si legge in *Liber Recii*, doc. 24, pp. 150-151, e doc. 25, pp. 151-152.

<sup>44</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. XXII-XXIII.

ni e investimenti di ordine diverso, sia economici, sia latamente emozionali e simbolici. Ma per valutare appieno ciò occorrerebbe anche conoscere con maggior dettaglio, zona per zona, le consuetudini di uso e i costi di carta e pergamena. Colpisce in ogni caso la particolare cura grafica ed estetica dedicata a quanto è inizialmente definito *libellum* di Porto Maurizio, indiscutibilmente un bel manufatto, per cui è scelta una pergamena assai ben trattata, che testimonia proprio la volontà di monumentalizzare il testo. Non va escluso tuttavia che possa aver condizionato tale preferenza il fatto che era già pergameneo l'altrettanto accurato fascicolo contenente nella prima metà la copia probabilmente coeva della conferma dogale, datata 1464, della relazione dei protettori della banca di San Giorgio, poi collocata a fine volume nel momento imprecisabile della rilegatura; anche se, come prima si è detto, non è chiara l'iniziale relazione tra i fascicoli di quello che adesso costituisce il codice rilegato, perché la loro confezione pare molto distanziata nel tempo. Sono pergamenei, tra l'altro, anche i successivi registri del borgo rivierasco. Per il libro di Rezzo, che ha un aspetto più corrente ed è scritto, quasi senza opportunità di altra scelta, dalla mano localmente nota di Borromino Bonfanti, si opta invece per la carta<sup>45</sup>, il supporto che riflette comunque la piena appartenenza al contesto politico e soprattutto economico e commerciale circostante.

## 2. *Articolazioni*

Un ordinamento tematico dei documenti o la scelta di documenti molto "impegnativi", per lunghezza e contenuto, accomuna i *libri* dei due villaggi, non considerati meri recipienti in cui travasare in modo meccanico e in ordine cronologico materiale di precedente redazione, ciò che ne farebbe più propriamente dei registri. Si tratta di un'organizzazione tematica, come è stato già notato nel caso di Rezzo, «che non dipende da preesistenti e condizionanti assetti di tipo archivistico». Ne abbiamo riprova assai concreta: nel codice di Rezzo, quando sono in originale, tutti i documenti sono estratti dai protocolli dell'estensore Borromino Bonfanti (o del figlio Stefano e del padre Domenico)<sup>46</sup>, mentre per il codice di Porto Maurizio sono state imboccate strade differenti, come affidare a un notaio il reperimento dei documenti e attingere da materiale già organizzato in libro. La selezione che sta a monte della redazione dei codici, nel caso del borgo rivierasco in più fasi distanziate nel tempo, ci lascia ovviamente capire che cosa si reputa importante tenere a disposizione per affrontare una gamma di sviluppi che è concepita in maniera radicalmente diversa a Rezzo e Porto Maurizio; anzi, vedremo come la meditata articolazione interna proponga il codice di Rezzo come il deposito di tutte le prerogative della comunità.

<sup>45</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. IX.

<sup>46</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XV; su quest'ambito problematico si veda Rovere, *Tipologia documentale* cit., p. 431.



La diversità più vistosa non riguarda solo il contesto politico, perché diversa è la relazione con la città, o gli interessi economici, perché diverse sono le risorse attivabili, legate prevalentemente al mare o alla bassa montagna. In una dimensione più racchiusa, quale è quella di Rezzo, il cui territorio è tutto circondato da luoghi sottoposti ad altre dominazioni, colpisce innanzitutto come anche la documentazione relativa alle chiese diventi oggetto di diversa conservazione ai fini di una più immediata consultabilità e dell'irrobustimento della identità collettiva e politica locale. La raccolta del villaggio appenninico tende infatti ad assumere carattere omnicomprensivo.

Al di là di questa evidenza immediata, per mostrare quali tratti di fondo comuni e soprattutto quale varietà di scelte siano riscontrabili nelle due raccolte non c'è altra strada – anche se poco gratificante alla lettura – che constatare preliminarmente i rispettivi ordinamenti tematici: è una rassegna che è strettamente legata all'aspetto materiale dei codici, e in particolare alla loro fascicolazione, e potrebbe risultare largamente esemplificativa di scelte attuate in altri contesti. La differenza maggiore nell'impostazione dei due codici risiede nel fatto che mentre in quello di Rezzo si sceglie la strada di guidare in molti *dossier* a un punto di arrivo, con una certa insistenza sull'aspetto della memoria, in quello di Porto Maurizio, con l'eccezione del *dossier* montato attorno alle convenzioni del 1241, si presenta subito la soluzione concordata o approvata dalla "capitale" ligure, che discende dalla composizione fattizia del codice, costruito empiricamente, per successive addizioni dettate dalle contingenze e non quale meditato progetto pluritematico.

Frutto di una ben calibrata previsione dei fogli necessari, il *liber rezzasco*, di aspetto compessivamente omogeneo, contiene dunque gli statuti del 1505, organizzati in quattro libri di complessivi 57 capitoli, che occupano una metà scarsa del codice. Dopo alcune carte lasciate bianche<sup>47</sup>, e presto parzialmente occupate da alcune brevi integrazioni normative aggiunte nel 1531, su cui torneremo, seguono 52 documenti. Prima di presentare l'articolazione tematica del testo, esito di una cernita che sarebbe appieno valutabile solo se si fosse ordinatamente conservato il materiale degli archivi locali, è utile sottolineare come in quest'unico codice siano direttamente e anche fisicamente messi in connessione statuti e un composito *liber iurium*, quasi a creare un sistema documentario in sede unica<sup>48</sup>. Secondo un processo intuitivamente abbastanza comprensibile, è crescente la percentuale di documenti redatti in età ravvicinata rispetto a quella di compilazione del codice: questa constatazione consentirà, più oltre, di apprezzare meglio "il documento più antico".

Il primo *dossier* consta di ben 16 atti tutti relativi alla fiscalità locale: i primi due datano 1306 e 1482 e riguardano i diritti marchionali (rispettivamente di Clavesana e del Carretto) in materia principalmente di diritti di successione ereditaria, mentre il blocco cronologicamente più compatto, di atti com-

<sup>47</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. X.

<sup>48</sup> Per un'età precedente si veda Baietto, *Scrittura e politica* cit., in particolare p. 153.



presi tra il 1504 e il 1510, porta alla conclusione degli accordi tra Francesco di Clavesana e i rappresentanti del comune rezzasco con affrancamento definitivo da quegli oneri, dopo un pagamento di un'ingente somma in più rate, permanendo solo un pagamento annuale in natura. Qui si coglie appieno l'origine contrattuale del *liber* e l'utilità da tutti riconosciuta della nuova registrazione degli atti. Va sottolineato come ben 10 documenti di questo *dossier*, trascritti con un'unica autentica finale, siano costituiti da ricevute di acconti parziali di quella relevantissima somma, risultando il *liber* un inconfutabile diario a posteriori di come si arrivi, versamento dopo versamento, al saldo e all'esenzione definitiva per quanto riguarda i diritti signorili sulle successioni<sup>49</sup>.

Il piccolo *dossier* di 4 atti che occupa le carte successive del codice è relativo agli accertamenti delle terre di pertinenza del comune, condotti tra il 1508 e il 1512 da parte di una commissione eletta da consiglio e consoli, che mirano a recuperare, di un'ottantina di appezzamenti meticolosamente censiti, quelli occupati indebitamente da alcuni abitanti del villaggio, ben oltre i tre anni fissati in uno sperimentato sistema di aggiudicazioni provvisorie. Dal momento che Francesco di Clavesana non ha altro ruolo che imporre di dare esecuzione a quanto deliberato, senza compromettersi direttamente ma mostrandosi così interessato almeno al buon ordine sociale nel villaggio, si può apprezzare nuovamente come per questa vicenda cronologicamente assai vicina al momento della trascrizione degli atti nel libro si fissi memoria del dispiegarsi della capacità di autogoverno dei Rezzaschi nella gestione di risorse fondamentali per l'economia locale e nell'appianamento della conflittualità interna: e oltretutto con un investimento nella perlustrazione del territorio che potrebbe preludere a una sorta di catasto descrittivo<sup>50</sup>. È senz'altro collegata a questa attenzione per i beni che costituiscono patrimonio collettivo la scelta di trascrivere immediatamente di seguito a questo *dossier* l'atto di acquisto, datato 1497, da parte di due procuratori del comune di un prato situato nella parte alta del territorio rezzasco e proprio al confine con i territori di due attigui villaggi, fino ad allora detenuto da una famiglia residente nel vicino ma non adiacente villaggio di Vasia: un investimento di cui si vuole tenere memoria non solo perché comporta un discreto esborso dalle casse comunali ma anche perché mira in definitiva a eliminare ogni incertezza confinaria in quella specifica zona<sup>51</sup>.

Non è immediatamente riconducibile ad altra contigua documentazione l'atto del 1453, con cui gli esattori dei pedaggi del comune di Ceva elencano i comuni esenti o compresi in una zona di esenzione, tra cui probabilmente ricade anche quello di Rezzo, nonostante non sia esplicitamente menzionato<sup>52</sup>. La connessione è però forse individuabile nella conoscenza diffusa del fatto

<sup>49</sup> *Liber Recii*, docc. 1-16, pp. 97-120; Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. XX, XXIX-XXX; Guglielmotti, *Ricerche* cit., p. 161.

<sup>50</sup> *Liber Recii*, docc. 17-20, pp. 120-145; Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 133-138.

<sup>51</sup> *Liber Recii*, doc. 21, pp. 145-146; Guglielmotti, *Ricerche* cit., pp. 140-141.

<sup>52</sup> *Liber Recii*, doc. 22, pp. 147-149.

che i marchesi di Ceva, probabilmente assai influenti sul comune del villaggio da cui traggono predicato, discendono dal medesimo ceppo di quelli di Clavesana e del Carretto<sup>53</sup>. Quello che possiamo riconoscere come successivo *dossier* documentario raccoglie appunto gli atti, cui si è già in gran parte fatto riferimento e compresi tra il 1385 e il 1502, relativi – in senso lato – all’ambito giurisdizionale: nell’ordine, l’infeudazione di metà di Rezzo ai Clavesana da parte di Genova, la fissazione di modalità relative all’amministrazione della giustizia da parte dei marchesi del Carretto, il giuramento di fedeltà prestato dai Rezzaschi nel 1494 ad Alfonso del Carretto e quello prestato nel 1502 a Francesco di Clavesana<sup>54</sup>. Una selezione documentaria, che comporta la copia «ab originali autentico» dell’atto più antico da parte di Borromino Bonfanti, a conferma sia della necessità diffusa della certezza del diritto, sia di una committenza del *liber*, poco importa se implicita o esplicita, da parte di tutte le componenti politiche locali.

Il quarto blocco documentario è relativo ai rapporti con le comunità vicine: mentre un atto solamente, del 1271, tratta accordi in materia di giustizia con la non confinante Triora<sup>55</sup>, gli altri sono tutti relativi alla separazione di competenze da Cenova, nella bassa valle di Rezzo: nel 1264 e nel 1498 si cerca di porre ordine per quanto riguarda i pascoli (con conferme da parte dei rispettivi signori delle spartizioni e delle condivisioni concordate), nel 1392 si certifica un’attenuazione della dipendenza ecclesiastica di Cenova (e dell’altro villaggio vallivo, Lavina) dalla chiesa di Rezzo, con provvedimenti di conferma anche del vescovo di Albenga<sup>56</sup>. Questi documenti che danno sistemazione alle questioni ecclesiastiche locali introducono una dozzina di atti tematicamente affini: i testamenti di personaggi più o meno in vista, come un Bonfanti o lo stesso marchese di Clavesana, e alcune attribuzioni di moneta e di titoli di credito emessi dal banco di San Giorgio effettuate dalla locale società dei corrieri e da altri personaggi anche esterni alla comunità, i quali a partire dal 1400 tutti istituiscono o dotano cappelle all’interno della chiesa parrocchiale di Rezzo. Ciò avviene coerentemente, tra l’altro, con la concessione da parte del legato papale di particolari indulgenze a chi la visiti la chiesa, dedicata a San Martino, in occasione di particolari festività (1389), di cui si riporta l’atto, assieme, come si è già ricordato, a quello che ricorda l’attribuzione ai consoli rezzaschi del giuspatronato sul santuario di Santa Maria del Sepolcro da parte del vicario del vescovo di Albenga<sup>57</sup>.

Sono datati 1518 e 1526 gli ultimi documenti trascritti nel codice, su cui torneremo: il primo ci è già noto, perché testimonia l’accomodamento tra la comunità rezzasca e il marchese Francesco di Clavesana, che può avere con-

<sup>53</sup> L. Provero, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992 (Biblioteca storica subalpina, 209), Parte seconda.

<sup>54</sup> *Liber Recii*, docc. 23-29, pp. 149-168; si veda *supra*, note 35-37 e testo corrispondente.

<sup>55</sup> *Liber Recii*, doc. 38, pp. 192-195.

<sup>56</sup> *Liber Recii*, docc. 30-37, pp. 168-191.

<sup>57</sup> *Liber Recii*, docc. 44 e 45, pp. 215-220.

tribuito a creare il clima opportuno per la redazione del *liber*, il secondo dà notizia della consacrazione del cimitero presso la chiesa di San Martino di Rezzo, così segnandone un ulteriore distacco dalla chiesa matrice posta a Pieve di Tecò<sup>58</sup>.

Del manoscritto di Porto Maurizio, che è di fattura più composita e che risulta scritto in tempi diversi e da mani diverse, dobbiamo constatare innanzitutto come comprenda un più esiguo numero di atti: il nostro computo varia ovviamente a seconda che consideriamo un tutto unitario ciascun *dossier* o se consideriamo uno per uno gli atti che lo compongono. Abbiamo in precedenza sottolineato come sia già definita *libellum* la trascrizione dei due *dossier* fatti confezionare nel 1500, avvenuta probabilmente poco prima della ratifica dogale nel 1512. Quello trascritto per primo contiene le convenzioni stipulate tra i comuni di Genova e Porto Maurizio nel 1241, che ci sono note anche attraverso i *Libri iurium* genovesi<sup>59</sup> e che due secoli e mezzo dopo sono ancora interpretate come garanzia se non di buoni quanto meno di familiari e sperimentati funzionamenti politici e istituzionali e di sviluppi economici non punitivi per il borgo rivierasco<sup>60</sup>. La complessità di questo *dossier* deriva da tutte le successive richieste del comune di Porto Maurizio – che sono nove e comprese tra il 1276 e il 1477 – che quei patti siano osservati e che mettono in maniera crescente l'accento su come siano disattese le condizioni fiscali accordate per i commerci navali, che vanno estendendosi a rotte di respiro mediterraneo; anche se non mancano sollecitazioni apparentemente di altra natura presentate insieme alla richiesta di ratifica, ma che in definitiva sempre all'ambito fiscale riconducono, come quella di ripristinare il vicariato a Porto Maurizio, nel 1460, essendo allora signore di Genova e della riviera di Ponente il duca di Milano Francesco Sforza<sup>61</sup>.

Nel secondo *dossier* confluito nel *libellum*, come si è già accennato, sono contenute alcune integrazioni approvate nel 1454 agli statuti del 1404, miranti a tutelare il mercato settimanale di Porto Maurizio e ad attenuare gli effetti della contumacia nelle citazioni fatte dagli *executores*<sup>62</sup>: è di un certo interesse che pur in questa maniera parziale gli statuti stiano in un rapporto dinamico, o quanto meno di non mera giustapposizione – se assumiamo un punto di vista cronologico corrispondente alla maggiore crescita del volume – con il resto della documentazione che vi è contenuta. Segue il lunghissimo e dettagliatissimo tariffario delle prestazioni dei notai e degli *scribae* operanti a Porto Maurizio redatto nel 1452 con il trasparente e dichiarato obiettivo di evitare richieste troppo onerose e approvato, come si è detto, nel

<sup>58</sup> *Supra*, nota 24 e testo corrispondente, e *Liber Recii*, doc. 52, p. 233.

<sup>59</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. Ir-Vv, e *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. Dellacasa, Genova 1998 (Fonti per la storia della Liguria, 11), doc. 726, pp. 201-204; su cui si veda Savelli, *Scrivere lo statuto* cit., pp. 86-87.

<sup>60</sup> De Moro, *Porto Maurizio* cit., pp. 92-95.

<sup>61</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. XIIIv-XIVv.

<sup>62</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. XVIr-XVIIv.

1471<sup>63</sup>, con il risultato di far acquisire a questa parte del codice una tonalità prevalentemente economica. Per quanto riguarda la parte successiva del *dossier* allestito nel 1500 dobbiamo pensare alla perdita o all'eliminazione intenzionale di materiale, come testimonia sia il taglio di due fogli (di cui sono rimasti i due talloni) dell'attuale codice, sia una rinumerazione parziale dei fogli del codice, che però procedono con scrittura di medesima mano: per ricostruire quanto è andato perduto in questo punto (forse anche un intero fascicolo) o è stato letteralmente e intenzionalmente tagliato dovremmo rivolgerci al già citato codice seicentesco che è nella sua prima parte copia diretta dei due *dossier*.

Ma, con l'attenzione rivolta al solo secolo XVI, procediamo valutando quanto si è effettivamente conservato in questo codice, perché anche la mole iniziale può avere inciso sull'incremento successivo, almeno quando si è decisa, in età per noi imprecisabile, la rilegatura in volume unico. Il codice prosegue con due documenti relativi al vicariato: una copia (tratta «ex actis» del cancelliere Nicola di Camogli da Simone Littardo notaio e scriba del comune e della *universitas* di Porto Maurizio) di un provvedimento genovese del 1431, cioè una sorta di circolare che ribadisce le prerogative della maggior città ligure<sup>64</sup>, e una copia di un decreto del regio governatore francese Rochechouart del 3 giugno 1512 – dunque in imminenza della riaffermazione genovese – che stabilisce come nessun giudice della riviera occidentale debba turbare la giurisdizione del vicariato di Porto Maurizio<sup>65</sup>. A tale *memento*, utile anche per i governanti successivi, segue la conferma dogale cui si è già fatto riferimento, che giunge fino a metà di un fascicolo. Questo è poi lasciato bianco fino a quando non vi sono riportati nell'ordine un atto del 1669 dei protettori delle compere di San Giorgio che ha valore generale per tutto il dominio genovese, e la copia di un documento del 1565 intitolato «sententia per la guardia del Porto», egualmente scritto con mano seicentesca: rileviamo come il *liber*, sia esso già rilegato o meno, ha mantenuto una sua lunghissima, per quanto declinante, vitalità. Nell'ultimo fascicolo del volume, di formato leggermente più piccolo degli altri, è trascritta nella prima metà la conferma da parte dell'arcivescovo e doge genovese Paolo di Campofregoso, datata 1464, della relazione scritta dai protettori delle compere di San Giorgio: il documento, come sopra si è notato, che ha probabilmente costituito il primo impulso alla redazione di una raccolta di scritture per Porto Maurizio e che è solo tardivamente “capitalizzato” quando il volume viene definitivamente chiuso e rilegato, con ben diversa rilevanza rispetto alla fase quattrocentesca di lento concepimento del *liber*<sup>66</sup>. Le prime carte della seconda metà di questo fascicolo sono vergate con scrittura seicentesca, presentandosi quasi come appunti nel *recto* della prima carta e poi come un elenco di documenti scritto da unica mano di cui

<sup>63</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. XVIII<sup>r</sup>-XXII<sup>v</sup>.

<sup>64</sup> BCI, ms Arch. 4, cc. XXIII<sup>r</sup>-XXV<sup>v</sup>.

<sup>65</sup> BCI, ms. Arch. 4, cc. XXV<sup>r</sup>-XXVI<sup>v</sup>; De Moro, *Porto Maurizio* cit., pp. 92 e 102.

<sup>66</sup> Si veda *supra*, nota 28 e testo corrispondente.

il più tardo data 1599<sup>67</sup>; sono documenti anche non presenti nel codice, e che potrebbero corrispondere a un inventario di quanto archivisticamente conservato o anche a copia di un primo schema, poi arricchito e proseguito, di quanto avrebbe potuto essere riversato nel *liber*.

La analogia tematica maggiore tra i due casi è quasi scontata: alle questioni di ordine latamente fiscale è data larga evidenza, ponendo la documentazione relativa in inizio di libro nel caso di Porto Maurizio e subito dopo gli statuti nel caso di Rezzo. Dal momento che per Rezzo manca una sorta di “documento quadro” come quello datato 1241 in cui si fissano le convenzioni anche in campo fiscale tra Porto Maurizio e il comune di Genova, che è l’atto più antico contenuto nel codice del borgo rivierasco, si sopperisce trascrivendo tutto quanto di significativo è riconducibile a quell’ambito, recuperando e salvaguardando documentazione che data a partire dal 1306, dunque a poco più di due secoli prima della fase della redazione: si traccia così un percorso in cui l’atto più efficacemente e utilmente spendibile, in specie da parte della comunità locale, è costituito da quello datato 1510 che sancisce la conclusione di una secolare trattativa fiscale.

Complessivamente, il codice di Rezzo mantiene il carattere quasi di ordinato diario collettivo dei provvedimenti presi in merito a singoli aspetti, tutti molto interni alla vita della comunità, come la materia religiosa e la gestione dei beni comuni, e non solo di esplicito contenuto politico-istituzionale. Sono aspetti che implicano per esempio la devozione o le risorse agricolo-pastorali delle famiglie, ma nella forma, immediatamente riconoscibile, dei minuti rapporti tra gli individui. Nel testo si fornisce argomento e solida base per scelte a venire: vuoi per l’individuazione di chi può pregare presso un particolare altare della chiesa parrocchiale, corroborando particolari schieramenti di altra natura, vuoi per l’aggiudicazione temporanea di terre del comune all’una o all’altra famiglia, determinandone un diverso grado di benessere economico. Nel volume di Porto Maurizio l’enfasi è tutta sugli strumenti di garanzia. In primo luogo, sulla salvaguardia delle condizioni originariamente spuntate con il comune di Genova. La capitale ligure accetta di mantenere in una forma sclerotizzata i rapporti con il borgo rivierasco, anche se la prima ratifica del 1276 delle convenzioni del 1241 – quelle prime convenzioni che tra le altre questioni consentono al comune di Porto Maurizio di «facere capitula et statuta inter homines Portus et districtus ad scientiam comunis Ianue» – è già risolutiva, contenendo una specificazione che sottolinea soprattutto il momento autoritativo: si ribadisce infatti che quegli statuti siano fatti «ad scientiam potestatis Ianue» e, ulteriormente chiarendo, «de voluntate et auctoritate potestatis eiusdem»<sup>68</sup>. Il borgo rivierasco è inoltre pienamente omologato ad altre situazioni del

<sup>67</sup> BCI, ms. Arch. 4, cc. LIr-53r.

<sup>68</sup> BCI, ms. Arch. 4, c. IIIIrv; una delle successive conferme, datata 1339, è presente anche in *I Libri Iurium* cit., II/2, doc. 65, pp. 324-325.



dominio genovese, dal momento che è trascritto un testo normativo uguale a quello inviato ad altri vicariati. In secondo luogo vi è insistenza sul fatto che sia possibile una ben impostata attività economica e commerciale, ma solo sotto la specie di quanto appare controllabile e disciplinabile dagli ufficiali delegati da Genova: si pensi la fiduciosa minuzia con cui si compila e si trascrive il tariffario dei notai – che conta ben 103 voci – con l'intenzione di arginarne l'esosità.

Il *liber* di Porto Maurizio non offre copertura, come si è già più volte detto, se non in maniera estremamente mediata, per molti aspetti della vita locale. Basti un esempio, che permette anche di ragionare sui “documenti più antichi”. L'atto del 1306 da poco nuovamente citato a proposito di Rezzo non è, come si è visto, il più antico trascritto nel codice del borgo appenninico. La maggior autonomia relazionale di Rezzo si avverte nel fatto che risale al 1264 – cioè a quattro decenni prima del primo atto considerato significativo nel rapporto rustici/*domini* e ancora accessibile – il documento più risalente, già menzionato, che vede i rappresentanti di Rezzo e del vicino villaggio di Cenova procedere alla delimitazione delle rispettive terre destinate al pascolo: il regime di relativa stabilità territoriale così acquisita orienta dunque nella costruzione di un *liber* quale strumento cui attingere rapidamente, consultando documenti tematicamente ben contestualizzati, per muoversi in quell'intrico di competenze e di giurisdizioni locali, palesato in maniera immediata già dall'articolazione delle cappelle della parrocchiale e dal sistema di aggiudicazione temporanea dei beni comuni. Quello delle relazioni con le comunità limitrofe – anche nella forma di un'approvazione da parte genovese – è invece, come si è detto, un ambito programmaticamente escluso dal *liber* di Porto Maurizio, che non può dunque costituire strumento cui attingere per la difesa del territorio del borgo, mirato com'è a testimoniare e prevedere solo la regolazione dei rapporti con la distante “capitale” regionale.

### 3. *Prosecuzione, consultazione, conservazione*

Non stupisce dunque che i due codici conoscano una fruizione e un futuro radicalmente differenti. Mentre il *liber* di Porto Maurizio vive di progressive addizioni, come si è visto anche seicentesche, “chiudendosi” in età di molto successiva al suo avvio forse perché l'insieme dei fascicoli dipinge un quadro normativo ormai superato, e la sua rilegatura corrisponde a questa presa d'atto, per quello di Rezzo la “chiusura” avviene ben prima e risulta di poco posteriore alla fase della compilazione: occorre adesso precisare che i documenti contenuti nell'ultimo fascicolo del codice (due del 1527 e uno del 1529, che trattano dell'investimento dei luoghi di San Giorgio destinati alla cappella di Santa Maria nella parrocchiale di San Martino), pur tematicamente coerenti con quelli subito precedenti, sono stati riconosciuti come un'aggiunta posteriore al *corpus* principale, così come lo sono, nel medesimo fascicolo, i documenti del 1518 e del 1526 già presi in esame; piccole integrazioni agli statuti



risalgono al 1531 e sono apposte in pagine lasciate intenzionalmente bianche tra gli statuti stessi e il blocco di tutti gli altri documenti<sup>69</sup>.

Rispetto a questo diversissimo sviluppo dei due codici è comunque seicentesca, in entrambi i casi, la redazione di un indice del volume, cioè di quell'elementare espediente che ne facilita la consultazione. Nel caso di Porto Maurizio questa datazione non sorprende, alla luce di quanto si è più volte chiarito. Apprendiamo anzi dall'indice, che consta di un unico foglio cartaceo recuperato in fase di restauro del codice, come parte del materiale riversato nel libro sia perduta: l'indice rimanda infatti a una paginazione delle carte che procede ben oltre quanto è ancora leggibile. Purtroppo l'indice è di natura descrittiva, e non si fa riferimento (se non per le primissime carte) agli anni a cui datano i documenti trascritti, perciò disponiamo solo di titoli, pur utili<sup>70</sup>. Ma a metà codice, come già indicato in precedenza, troviamo elencati – scritti si direbbe in gran parte in unica occasione o comunque da unica mano – una serie di regesti, non cronologicamente ordinati e in non immediata relazione benché con buon tasso di coincidenza con quanto conservato: questo elenco ha forse la funzione di fornire appropriato contesto di quanto si legge nel *liber* e il documento più tardo che si compendia data 1599<sup>71</sup>. Un accurato indice, scritto con la medesima mano seicentesca che ha riportato l'annotazione *Iurium ecclesie, comunitatis, statutorum loci Recii* sul codice del villaggio appenninico, occupa il foglio di guardia posteriore. Il volume di Rezzo era anche dotato in apertura di un indice delle rubriche statutarie, ma in questo punto il codice ha subito (per corrosione da umidità) la perdita di tre carte e dunque delle rubriche di alcuni libri<sup>72</sup>.

Le diverse modalità e i diversi tempi di “chiusura” dei due codici hanno ovviamente delle ragioni. Già negli anni Quaranta del secolo XVI i marchesi di Clavesana intraprendono tentativi di abrogare gli statuti di Rezzo del 1505, fino a riuscire ad abolirli nel 1571, con la motivazione che «statuta subditorum non ligant dominos»<sup>73</sup>. Non solo cessano le aggiunte di nuovi documenti, che potrebbero ancora rispecchiare la natura contrattuale del *liber*, ma è inevitabile che il codice nel suo insieme finisca per diventare obsoleto, per lo meno nella prospettiva dei diritti marchionali. Tuttavia, il fatto che l'indice dei documenti contenuti nel codice sia compilato nel secolo XVII parla di un processo diluito nel tempo, con una lentezza che trova ragione nel carattere omnicomprensivo del testo, nel suo valore anche affettivo, se teniamo a mente soprattutto la documentazione relativa alle chiese. E non è affatto un caso che il volume sia stato conservato all'interno dell'archivio dei marchesi di Clavesana (poi confluito in un archivio privato genovese). Se infatti può

<sup>69</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. X e XIII, XIV, e *supra*, testo corrispondente alle note 47 e 58.

<sup>70</sup> BCI, ms. Arch. 4, ultima carta non numerata, *verso*, con riferimento a c. 95.

<sup>71</sup> BCI, ms. Arch. 4, cc. 51r-53r.

<sup>72</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. X.

<sup>73</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XVIII.

sussistere qualche dubbio sul suo deposito mentre è ancora uno strumento pienamente vitale – vuoi nel palazzo marchionale, vuoi nell’archivio della comunità, per cui sono state proposte più sedi, compresa la casa dello stesso notaio Borromino Bonfanti<sup>74</sup> – appare plausibile che, in tempi anche molto successivi all’abrogazione di quella redazione degli statuti, i marchesi lo abbiano definitivamente incamerato o requisito, in questo modo assicurandone la conservazione. Un’altra possibilità, forse meno suggestiva, è che il *liber* sia rimasto frammisto a quella parte della documentazione del comune di Rezzo che non è stata altrimenti dispersa e che deve essere confluita in tempi probabilmente diversi nell’archivio signorile, come dimostra all’interno di quest’ultimo la presenza di alcune buste “non originali”<sup>75</sup>.

La “chiusura” del *liber* di Porto Maurizio origina anche dal fatto che la sua compattezza tematica suggerisce prestissimo di affiancare altre raccolte a questo primo strumento per cui val bene, di norma, la definizione un po’ abusata di *work in progress*. Tali codici costituiscono il materiale più antico del fondo tuttora conservato a Imperia – la città originata dall’unione di Porto Maurizio con altri comuni in età fascista – presso la locale Biblioteca civica: il contesto di produzione documentaria in cui originano è ovviamente diverso e ben più nutrito di quello di Rezzo, per il più stretto rapporto con la “capitale” e per le attività mercantili e marine che richiedono continua registrazione<sup>76</sup>. La conferma dogale dei due *dossier* raccolti nel 1500 avvenuta in una data alta come il 1512 rende sicura l’identificazione del testo finora preso in esame con il più antico *liber* o registro redatto per la comunità di Porto Maurizio, in ogni caso percepito quale primo nella coscienza archivistica locale, come tra poco noteremo.

Qui dovrebbe comunque soccorrere un’indagine articolata degli altri codici del borgo rivierasco, rivolta in primo luogo a chiarirne più precisamente la datazione dei singoli fascicoli e della rilegatura, anche se la scrittura consente di ascriverli per ora, genericamente, al secolo XVI. Ma poiché la nostra analisi è concentrata soprattutto sulla prima età moderna, basterà qualche cenno che lasci comprendere come in questo grosso villaggio dove operano ufficiali inviati da Genova si sviluppi una politica documentaria di governo della comunità e delle sue iniziative che ha un grosso perno nel travaso di atti

<sup>74</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., pp. XV-XVII. Nell’Archivio comunale di Rezzo sono conservati non più di una decina di documenti che non siano stati trascritti nel *Liber Recii*.

<sup>75</sup> Macchiavello, *Introduzione* cit., p. XVI.

<sup>76</sup> Per questo ambito di problemi il rimando obbligatorio è a Cammarosano, *Italia medievale* cit.; J.-Cl. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l’Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l’École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185 (anche in *Le scritture del comune* cit., pp. 155-171). In un riordino del patrimonio librario e documentario cittadino del secondo dopoguerra, alla Biblioteca Civica di Imperia sono stati destinati i *libri* del comune (si vedano anche le note successive), separandoli del resto della documentazione conservata nell’Archivio di Stato di Imperia, di cui, ai fini di quanto si è illustrato finora, è utile menzionare il fatto che nel fondo Comune di Porto Maurizio, serie I, sono conservati i seguenti materiali: *decretorum* dal 1371 (in copia), *diversorum* dal 1460, *ordinariorum* a partire dal 1485, *actorum civilium* dal 1510, *delegationum* dal 1530.

su libro e che ambisce a ricalcare uno schema più prettamente cittadino, cioè un sistema documentario in cui i testi siano in vicendevole rapporto e siano da considerare come un insieme. Il volume pergamenaceo che è definito «secondo libro» in una scritta apposta con mano moderna raccoglie «immunità e franchigie... [e] decreti de serenissimi collegi e decreti del Magnifico ufficio di S. Giorgio», datati tra il 1435 e il 1600<sup>77</sup>. È archiviato come *Libro delle convenzioni e ragioni della comunità, 1460*, un terzo volume pergamenaceo, pervenuto fortemente mutilo delle carte iniziali<sup>78</sup>. In entrambi i casi l'impressione, che andrà verificata attentamente, è quella di finalità d'uso molto concrete, espresse con una tensione verso l'ordinamento tematico che poi viene progressivamente meno: a un primo sguardo i codici risultano di composizione fattizia, nuovamente montati con fascicoli scritti per lo più da mani diverse, veri e propri *containers* documentari, senza che manchino identici atti presenti nell'uno e nell'altro codice, come una supplica del 1435 dei rappresentanti della comunità di Porto Maurizio relativa al pagamento delle gabelle al governo genovese<sup>79</sup>. Benché resti ancora tutta da accertare la costituzione di uffici con specifiche competenze del comune rivierasco – che con i suoi 300 fuochi è un borgo con una popolazione che supera il migliaio di abitanti dediti ad attività professionali assai variegata e non solo agricolo-pastorali – occorre tuttavia sottolineare come ben tre *libri* siano simultaneamente in corso di intermittente redazione, con riprese che sarebbe opportuno, qualora possibile, chiarire e collegare a specifiche contingenze o a specifiche personalità di notai e funzionari.

Un indispensabile allargamento di sondaggi sui *libri* di comunità consentirebbe non solo di verificare la molteplicità delle soluzioni previste e poi non sempre effettivamente praticate – una molteplicità che può costituire interessante e puntuale rivelatore delle dinamiche politiche interne alla comunità e dell'articolazione degli uffici pubblici – ma anche di verificare logiche, modalità e tempi di irradiazione delle raccolte in ambito extraurbano: nella consapevolezza che potremmo così disporre di un ulteriore, e molto attendibile, indicatore di come la costruzione di una propria autonomia di conservazione e di organizzazione documentaria costituisca al tempo stesso l'adeguamento a uno standard e base per ripensare e ricontrattare la propria dipendenza.

<sup>77</sup> BCI, ms Arch. 5 (*Franchigie e dogane dal 1435 al 1600*): si tratta di un codice di bella fattura, restaurato negli ultimi anni, di 54 carte.

<sup>78</sup> BCI, ms Arch. 6 (*Libro delle convenzioni e ragioni della comunità, 1460*, che riprende una scritta molto sbiadita posta nell'attuale foglio di guardia): il volume, composto da diversi fascicoli non tutti della stessa misura e scritti con cura diseguale, contava 95 carte, ma è mutilo delle prime 24, ed è stato restaurato negli ultimi anni.

<sup>79</sup> BCI, ms Arch. 5, cc. 1 sgg. e ms Arch. 6, cc. 57 sgg. Il ms Arch. 7, *Libro della comunità di Porto Maurizio dal 1458 al 1671*, cartaceo, è tutto di mano tardo seicentesca.